

LICIA CAMPI PEZZI

# SISSI

*La regina delle Dolomiti*

*I soggiorni  
di Elisabetta d'Austria  
in Trentino Alto Adige*



## Curcu Genovese **Storia**

Licia Campi Pezzi

# **Sissi: la regina delle Dolomiti**

*I soggiorni di Elisabetta d'Austria  
in Trentino Alto Adige*

**www.curcugenovese.it**

© 2018 by CURCU GENOVESE S.r.l.  
Via Ghiaie, 15 - 38122 Trento - Italy  
Tel. 0461.362122  
[info@curcugenovese.it](mailto:info@curcugenovese.it)

© 2008 Curcu & Genovese Associati S.r.l.  
Via Ghiaie, 15 - 38122 Trento - Italy  
Tel. 0461.362122 Fax 0461.362170 [info@curcugenovese.it](mailto:info@curcugenovese.it)

Prima edizione: dicembre 2008  
Seconda edizione: settembre 2009  
Terza edizione: agosto 2013  
Quarta edizione: luglio 2016  
Quinta edizione: luglio 2018

ISBN: 978-88-68762-55-1

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto per qualsiasi involontaria omissione o inesattezza nella citazione delle fonti dei brani o immagini riprodotte nel volume.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dell'editore e dei proprietari dei diritti.

Referenze dell'apparato iconografico:

Copertina, [pagg. 9, 12, 14, 15, 19, 24, 29, 33, 34, 38, 43, 47, 48, 59, 63](#) (lic. GNU), [67, 98, 103, 118, 129, 133, 134, 137, 142, 149](#) (lic. GNU), [151, 153](#) (lic. GNU), [156, 159, 161, 162, 170, 176, 180, 186](#)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[p. 55, 72-73, 138-139, 158](#): Archivio Giorgio Nicoletti

[p. 76](#): G.B. Unterverger, Archivio della Provincia autonoma di Trento

[p. 85](#): Selenio Ioppi

[p. 88](#): Biblioteca SAT, Trento

p. 92-93, 106-107, 187: sig. Flavio Stanchina, dal volume “Un luogo degno di un Re” di Paolo Luconi Bisti, 1997

p. 109: Levicofin Srl

p. 110: Pat, Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale

p. 116, 117: Gianni Zotta

P. 123, 126, 177 (cartolina d'epoca): Licia Campi Pezzi

p. 140: Archivio Curcu e Genovese

p. 183: Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento

*A zia Carmela che,  
come Sissi,  
ama la libertà  
più di ogni altra cosa.*

## INDICE

Una ribelle alla Corte di Vienna  
I soggiorni meranesi degli anni Settanta

*Tracce di Sissi a Merano*

L'imperatrice alpinista.  
I soggiorni a Madonna di Campiglio

*Tracce di Sissi a Campiglio*

L'ultima volta in Trentino Alto Adige.  
Lago di Carezza e Merano

*Tracce di Sissi sul Lago di Carezza*

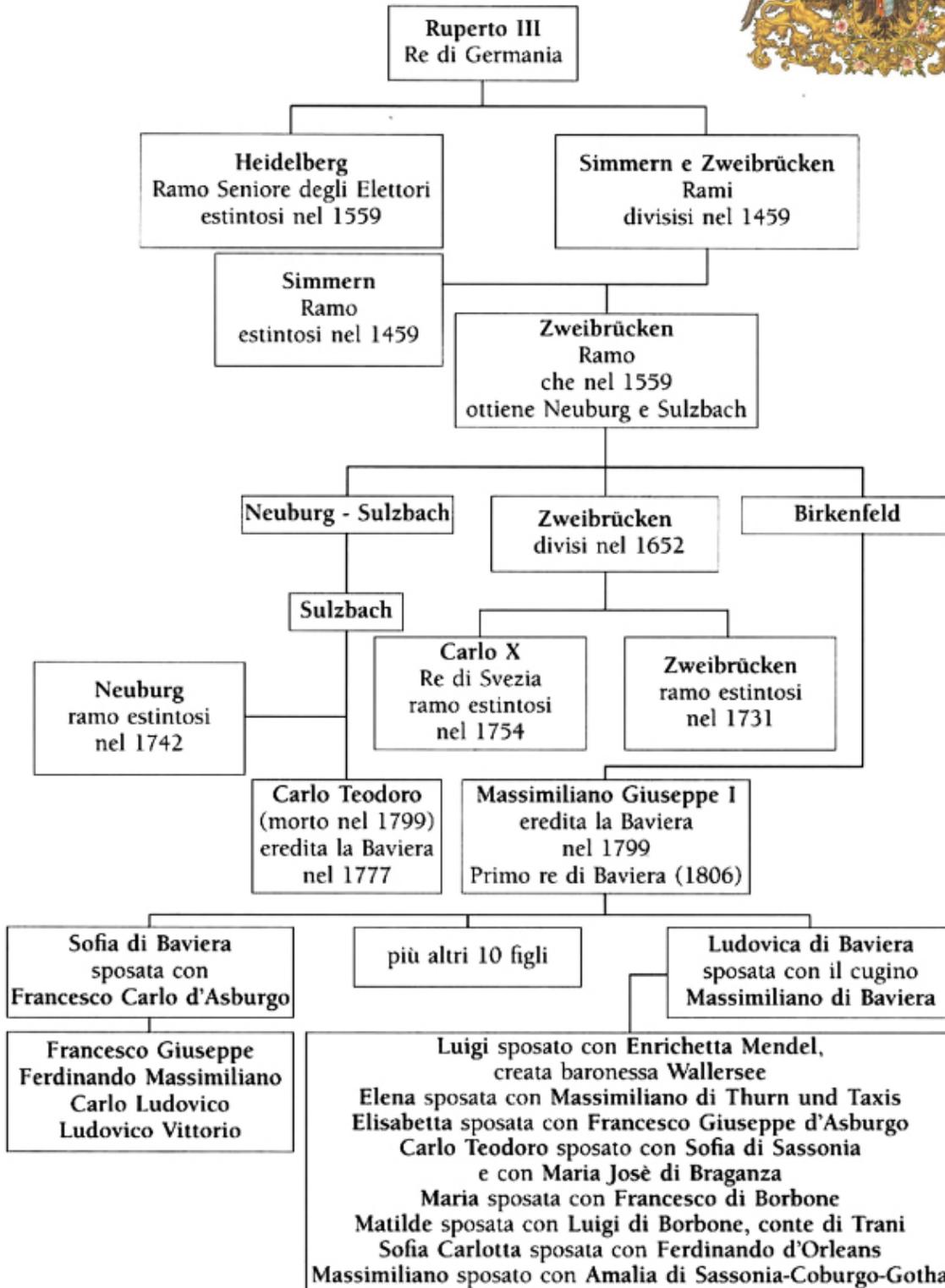
Il viaggio finale  
Il mito di Sissi

*Tracce di Sissi in tutta Europa*

Hanno detto di Lei  
Il pensiero di Sissi

Gli Asburgo in Trentino Alto Adige, dopo Sissi

# WITTELSBACH



*Albero Genealogico dei Wittelsbach*

## CAPITOLO I

### **Una ribelle alla Corte di Vienna**

“Sono figlia della domenica, figlia del Sole”, scrisse l’imperatrice Elisabetta d’Austria, ricordando le circostanze della sua nascita, avvenuta il 24 dicembre 1837. Era la vigilia di Natale e la neonata venne alla luce con un dentino in bocca, considerato dai bavaresi segno di predilezione del destino e chiamato “Glückszahn”, dente della fortuna. Secondo la leggenda, anche a Napoleone era accaduto lo stesso.

È facile immaginare l’atmosfera festosa in cui venne accolta la piccola, nel palazzo ducale di Ludwigstrasse, a Monaco, addobbato per le festività natalizie con le tradizionali corone di agrifoglio, dai fratellini e dai genitori, i duchi Maximilian e Ludovica in Baviera. In realtà, questo quadretto familiare tanto poetico da sembrare stucchevole, nascondeva un matrimonio poco felice.

Ludovica era la quinta figlia del re Massimiliano I di Baviera e mentre le quattro sorelle maggiori avevano sposato re o eredi al trono, a lei era toccato il cugino Max, duca “in” Baviera e quindi di rango inferiore, poeta, esploratore, ottimo suonatore di cetra, che si rivelò però un marito assente e infedele.

Dal suo Papili, la figlia Elisabetta che il mondo ricorderà con il nomignolo di Sissi, ereditò l’amore per i viaggi, l’ansia di libertà, la passione per la poesia, l’odio per il cerimoniale.

Infatti, benché grazie al suo rango potesse fregiarsi del titolo di generale dell'esercito bavarese, il duca Max indossava la relativa uniforme solo nelle occasioni in cui non poteva farne a meno e per il resto del tempo preferiva i pantaloni di cuoio dei contadini tirolesi. Nel periodo estivo, la famiglia lasciava il palazzo neoclassico nel centro di Monaco, ora andato perduto, che sorgeva accanto alla gigantesca Ludwigskirche, per trasferirsi sulle rive del Lago Starnberg, nel piccolo Castello di Possenhofen, con i muri ricoperti d'edera. Era circondato da un parco immenso dove, accanto agli animali tipici delle fattorie bavaresi, come cavalli, maiali, agnelli e conigli, si trovavano anche i più esotici porcellini d'India, pappagalli e criceti. L'educazione di Sissi e dei suoi sette fratelli (Ludovico, Elena, Carlo Teodoro, Maria, Matilde, Sofia Carlotta e Massimiliano Emanuele) risultò lontana dai canoni della tradizione. Alle lezioni di lingue, di catechismo e di danza, i giovani Wittelsbach preferivano il contatto con la natura e il duca Max, quando si trovava in famiglia, era il primo a sottrarli ai precettori per portarli a caccia o a nuotare. In compagnia del genitore, si arrampicavano sulle montagne attorno al Lago Starnberg. Se la notte li sorprendevasi lontani da Possenhofen, non si facevano problemi a fermarsi a dormire nelle fattorie, dove ottenevano buona accoglienza, vista la popolarità del duca.

A quindici anni Sissi era una bravissima amazzone e non disdegnava di occuparsi di persona del proprio cavallo. Aveva già avuto una cotta adolescenziale per un giovane di nome Riccardo, morto prematuramente e il padre, che per compiacere il suo amore per il circo spesso invitava acrobati e domatori ad esibirsi negli austeri cortili del palazzo di Monaco, la chiamava "la mia zingara" o "la piccola selvaggia". L'idea di un trono non la sfiorava nemmeno, quando l'arciduchessa Sofia, madre di Francesco Giuseppe contattò la sorella Ludovica alla ricerca di una sposa per il giovane imperatore. Le caratteristiche dell'aspirante fidanzata dovevano comprendere la religione cattolica e

l'appartenenza ad una famiglia reale di provati sentimenti di amicizia verso gli Asburgo e la Baviera, terra d'origine della stessa Sofia, rappresentava quindi il destinatario ideale.

Lei stessa aveva sposato un arciduca austriaco, Francesco Carlo, destinato, secondo le previsioni, a succedere al fratello Ferdinando, salito al trono benché sofferente di idrocefalia ed epilessia. La rivoluzione del 1848, che costrinse la famiglia imperiale a lasciare Vienna sotto la spinta delle sommosse per rifugiarsi prima a Innsbruck e poi in Moravia, dimostrò la necessità di avere sul trono una figura più energica. Pur non essendo affetto da disturbi della stessa gravità del fratello, Francesco Carlo sembrava troppo timido e privo di carattere per regnare in tempi così turbolenti. L'arciduchessa Sofia, vero deus ex machina dell'operazione, riuscì a combinare l'abdicazione di Ferdinando con la rinuncia del marito, in modo da far salire al trono il diciottenne Francesco, che aggiunse al proprio nome quello di Giuseppe II, l'imperatore illuminista, creando così un compendio di tradizione e modernità. I primi mesi del nuovo sovrano segnarono il trionfo della controrivoluzione: la rivolta ungherese e i tentativi di insurrezione nel Lombardo-Veneto furono schiacciati nel sangue.



◆ La duchessa Ludovica in Baviera con i figli Ludovico, Elena e la neonata Sissi.

Riguardo ai progetti di fidanzamento di Sofia, non deve stupire il fatto che si progettasse un matrimonio tra cugini: per le famiglie reali del diciannovesimo secolo, le nozze tra parenti erano all'ordine del giorno, perché non era ancora provata la maggiore incidenza di eventuali tare ereditarie. Basti pensare che i genitori di Sissi erano cugini di secondo grado e che l'arciduchessa Sofia si trovò come suocera la sorellastra Carolina Augusta, figlia di primo letto del padre e quarta moglie dell'imperatore Francesco I. Le unioni tra i Wittelsbach e gli Asburgo erano così frequenti che quella tra Francesco Giuseppe ed Elisabetta fu addirittura la ventunesima. Secondo le intenzioni delle madri, tuttavia, la scelta doveva cadere sulla diciannovenne Elena, saggia, docile e molto religiosa.

Francesco Giuseppe, rimase invece colpito dalla spontaneità e dalla bellezza acerba di Sissi e si dimostrò irremovibile nella sua scelta. Al grande ballo a Bad Ischl, nei pressi di Innsbruck, dove la famiglia imperiale stava

trascorrendo l'estate, che doveva sancire la sua consacrazione come fidanzata ufficiale, Nenè si presentò con un magnifico abito di seta bianca e i capelli inghirlandati d'edera. Aspettò invano l'omaggio floreale, costituito da un cotillon di rose rosse e l'invito ad aprire le danze da parte dell'imperatore, che andarono invece a Sissi, che portava tra i capelli una freccia di brillanti che i presenti, visto l'esito della serata, ritennero potente come quelle di Cupido.

Per la madre Sofia, una sorella o l'altra non faceva molta differenza; anzi, visto che ci teneva ad essere lei, la vera imperatrice, è possibile che abbia ritenuto Sissi una nuora docile e malleabile, data la giovane età e l'inesperienza.

Il 18 agosto 1853 furono annunciate le prossime nozze tra Francesco Giuseppe che proprio quel giorno compiva ventitré anni e la cugina non ancora sedicenne. Tutti gli abitanti dei dintorni ne furono immediatamente informati, perché sul monte Siriuskogel, comparvero migliaia di lampade multicolori che formavano le iniziali FJ ed E sormontate da un serto nuziale.

Sissi era frastornata: certamente essere scelta come imperatrice d'Austria era un grande onore, ma la turbavano l'idea di non essere all'altezza di quanto ci si aspettava da lei e la consapevolezza di aver procurato, sia pure involontariamente, un grande dolore ed una cocente umiliazione alla sorella. Molti si sono chiesti che cosa di lei avesse tanto colpito Francesco Giuseppe. Certamente i capelli, da sempre il suo punto di forza, così lunghi da sfiorarle le caviglie e come confidò lo stesso imperatore alla madre, la freschezza di "una mandorla che si schiude" e le labbra "simili a fragole". Forse, in quella ragazzina bavarese spontanea e un po' selvatica, il giovane imperatore ritrovò un pezzo dell'infanzia spensierata che il senso del dovere gli aveva impedito di vivere. In ogni caso, per Francesco Giuseppe si trattò di un vero colpo di fulmine che Elisabetta, per la maturità che i suoi quindici anni le consentivano,

all'inizio ricambiò con trasporto, anche se ripeteva spesso: "Se solo non fosse l'imperatore!".

I mesi che seguirono furono concitati. Bisognava preparare un corredo degno di una Casa Reale, che alla fine conterà ben venticinque bauli e soprattutto preparare lei, Elisabetta, che fino a quel momento era vissuta per gran parte dell'anno con gli zoccoli ai piedi, a non sfigurare in mezzo alle teste coronate d'Europa. Ci furono così lezioni di francese, di storia e di lingua ungherese e la necessità di imparare a memoria le regole del protocollo, particolarmente odiose per uno spirito libero come lei. A riprova dei sentimenti di Francesco Giuseppe, ci furono frequenti visite in Baviera, non appena gli impegni di governo lo consentivano e preziosi doni per l'onomastico (una spilla di diamanti a forma di mazzolino di fiori) e il compleanno di Elisabetta (un ritratto e un servizio da viaggio in argento, mentre la futura suocera si limitò ad un rosario).

Durante questi soggiorni, l'imperatore recuperava per qualche giorno la spensieratezza dell'infanzia e si permetteva semplici divertimenti, come corse in slitta e in carrozza senza guardie del corpo, che a Vienna gli erano precluse. "Le montagne coperte di neve che si specchiavano nel lago azzurro scuro sembravano vicine come se noi fossimo sulle loro pendici", scrisse estasiato dopo una gita a Possenhofen.



- ◆ La principessa Elisabetta in Baviera fresca sposa di Francesco Giuseppe.

Nella capitale, le misure di sicurezza erano ormai una necessità. Il 18 febbraio dell'anno precedente, Francesco Giuseppe aveva subito un attentato che poteva avere serie conseguenze, ma se l'era cavata con una ferita superficiale alla nuca.

Il contratto di matrimonio fu sottoscritto da re Massimiliano di Baviera e le nozze furono fissate per il 24 aprile 1854. Il viaggio della promessa sposa da Monaco a Vienna si trasformò in una passerella trionfale, in carrozza fino a Straubing e poi lungo il Danubio a bordo di un battello a vapore addobbato a festa, perché tutti potessero ammirare la bellezza della "Rosa di Baviera". In suo onore, la città di Vienna si era tinta di bianco e di azzurro, i colori dello Stato Bavarese e le manifatture imperiali di porcellane fabbricarono centinaia di esemplari di statuette raffiguranti la giovane coppia.

Il matrimonio si svolse nella Chiesa degli Agostiniani illuminata per l'occasione da quindicimila candele. I giornali dell'epoca riportano che la sposa indossava un vestito di seta bianca ricamato d'oro e d'argento con una cintura incastonata di pietre preziose e che portava sul capo la tiara di opali e diamanti dono dell'arciduchessa Sofia, che aveva espresso però il timore che il monile andasse perduto in "quella famiglia disordinata e trasandata" che per lei erano i Wittelsbach. Sfinita dal viaggio e dalle innumerevoli tappe imposte dal cerimoniale, Sissi provò per la prima volta il disagio di non potersi sottrarre alla curiosità della gente, che l'avrebbe accompagnata per tutta la vita. In occasione del matrimonio, si tennero in tutte le città dell'impero solenni festeggiamenti e funzioni religiose.

Il Bozner Wochenblatt riporta le manifestazioni di gioia per il matrimonio "tra i monti del Tirolo", dove l'imperatore può contare su sudditi di provata fedeltà, in particolare gli Schützen, che augurano felicità al sovrano con il cuore "pieno di gioia e di giubilo"<sup>1</sup>. Le celebrazioni bolzanine vantavano un'ospite d'eccezione, l'arciduchessa Elisabetta, del ramo palatino degli Asburgo, moglie di Carlo Ferdinando d'Austria. I bene informati sussurravano che Francesco Giuseppe avesse messo gli occhi su di lei, prima di conoscere Sissi, ma c'era un ostacolo insormontabile: pur essendo giovanissima, era già stata sposata ed era rimasta vedova dopo due anni di matrimonio. In occasione delle nozze, l'imperatore donò ingenti somme per venire in aiuto alle zone più povere dell'impero. In particolare, si registrò un'elargizione di 50.000 fiorini per il Tirolo e Vorarlberg, destinati all'acquisto di cereali per la popolazione più povera e a soccorrere gli abitanti del Tirolo meridionale, "minacciati senza colpa, in seguito alla malattia delle uve, della perdita del piccolo possedimento".

"Il Messaggiere Tirolese di Rovereto", descrive l'arrivo di Elisabetta a Schönbrunn, in abito bianco con mantiglia rosa,

a bordo di una carrozza tutta dorata, che “permetteva la vista all’interno per mezzo di chiari cristalli ed era sormontata da una ricchissima corona”. A Trento, furono i botti a farla da padrone. La guarnigione schierata sulla Piazza Maggiore segnava con ripetute salve “i punti più eminenti” della solenne funzione religiosa e a quelle facevano eco gli spari dal forte e dalla civica torre. Il Consiglio comunale stanziò inoltre tre doti per le “graziate giovani” che avevano avuto l’idea di scegliere proprio il 24 aprile come data delle nozze<sup>2</sup>. Anche Rovereto fece la sua parte: al mattino si tennero dimostrazioni di giubilo da parte dei tiratori del bersaglio, poi la messa solenne con la presenza di tutte le autorità.



- ◆ La futura imperatrice all’età di undici anni con il fratello Carlo Teodoro.

Nel pomeriggio, presso l’Accademia degli agiati, le nozze imperiali vennero celebrate con “poetici fiori” e la serata terminò con un ballo in maschera presso il Teatro Sociale. Già durante la luna di miele, Francesco Giuseppe lavorò instancabilmente per ricevere le delegazioni venute da tutte le province dell’Impero per rendere omaggio agli sposi. Tra queste, anche la Deputazione del Tirolo e Vorarlberg,

guidata dal conte Gaetano von Bissingen, che tenne l'allocuzione: "Giubilo risuona tra i nostri monti veggendo come Dio abbia elargito all'amato nostro Imperatore il maggiore dei beni terreni". Rivolgendosi poi all'onnipresente arciduchessa Sofia e al marito Francesco Carlo, si felicitò con gli "Eccelsi genitori" per "l'avventuroso matrimonio"<sup>3</sup>, aggettivo che a quei tempi veniva usato con il significato di fortunato e propizio ma che, a noi contemporanei, non può che suonare profetico, viste le peripezie che accompagneranno quest'unione tempestosa.



◆ Sissi ritratta da Amanda Bergstedt un anno dopo il matrimonio.

La vita a Corte, infatti, sembrava fatta apposta per mettere a dura prova il carattere riservato e indipendente di Sissi. Abituata all'atmosfera senza regole, ai soffitti bassi e alle scale di legno di Possenhofen, non poteva che avvertire come opprimenti le duemilaseicento stanze della Hofburg, il palazzo reale grande come una città, con il suo labirinto di corridoi e di saloni, le pesanti tende di velluto, gli stucchi dorati e le decorazioni così ridondanti da dare le vertigini. Nel palazzo vivevano più di diecimila persone, tra valletti, cuochi, camerieri, dame di compagnia e non c'era posto, come si direbbe oggi, per la privacy.

Dalle chiacchiere dei domestici, si seppe per esempio che il matrimonio era stato consumato solo durante la terza notte di nozze e che la sposa aveva accolto con grande imbarazzo il Morgengabe, la donazione di dodicimila ducati previsti dai patti nuziali per compensare la perdita della verginità.

Francesco Giuseppe era un lavoratore instancabile e passava alla scrivania anche quindici ore al giorno, quindi Elisabetta si trovò a trascorrere gran parte della giornata con la suocera. Sofia era convinta che la nuora dovesse rendersi degna della fortuna che le aveva consentito di essere scelta come sposa dall'imperatore, mentre Sissi già dopo pochi mesi rimpiangeva i prati e i boschi della sua Baviera ed esprimeva con i versi la nostalgia per la spensieratezza perduta.

*“O potessi non aver abbandonato il sentiero  
Che mi avrebbe condotta alla libertà.  
O potessi non essermi mai perduta  
Sulla grande via della vanità”.*

L'arciduchessa Sofia, che in gioventù ha provato una forte simpatia per il figlio di Napoleone, soprannominato Aiglon, morto di tisi a ventuno anni, con il tempo si era trasformata in una donna dura ed esigente, attenta solo agli interessi della dinastia. Non si rendeva conto che all'età di Sissi, il legame con i genitori e i fratelli era di gran lunga più importante del prestigio che la sua posizione le conferiva e che l'unico modo di conquistare i suoi favori sarebbe stato quello di dimostrarle affetto e comprensione, invece di volerla dominare a tutti i costi. Per la giovane imperatrice i bocconi amari da ingoiare si susseguirono uno dopo l'altro. Le sembrava di essere costantemente spiata dalle decine di dame che avevano accesso ai suoi appartamenti. I suoi unici momenti di assoluta libertà erano le cavalcate, visto che nessuno riusciva a tenere il suo passo di amazzone esperta

e spericolata, ma il palesarsi della prima, attesa gravidanza, la costrinse a passare il suo tempo nel tetro Palazzo di Laxenburg. Non poteva godere nemmeno della compagnia dei pappagalli, i suoi animali preferiti assieme a cavalli e cani, perché l'arciduchessa Sofia riteneva, secondo una credenza infondata ma all'epoca diffusissima, che potessero influenzare la fisionomia del bambino.

Nel marzo 1855 nacque Sofia, accolta da ventuno colpi di cannone, invece che dai cento che sarebbero spettati ad un maschio. Per la suocera e il suo entourage il parto costituiva la prova che Elisabetta, sia pure così insofferente alle regole, era almeno capace di dare un erede all'impero e venne quindi esortata a rimettersi subito all'opera. Ma l'anno successivo, i colpi furono di nuovo ventuno. Anche con la nuova nata, la suocera pretese di occuparsi in prima persona dell'educazione, come aveva fatto con la piccola Sofia. Sissi, privata del suo ruolo di madre e costretta a vedere le bambine ad orari prestabiliti riuscì però ad imporsi sul nome: Gisella, estraneo all'onomastica tradizionale degli Asburgo, in onore della principessa bavarese andata in sposa a re Stefano d'Ungheria nel X secolo.

Era il primo, debole segnale della ribellione che stava per scatenarsi. Per un mese e mezzo Elisabetta pianse e si disperò, minacciando il marito di ritornare a Monaco, se non le avesse consentito di avere le figlie vicine. Alla fine, le bambine vennero trasferite nell'appartamento Radetzky, accanto a quello dei loro genitori, ma l'inquietudine di Sissi era ben lontana dal placarsi.

Solo durante il viaggio in Stiria e Carinzia, tra boschi, montagne e aria pura, l'imperatrice si sentì nel suo elemento. Mentre soggiornavano ad Heiligenblut, il ventiseienne monarca partì a piedi e in quattro ore raggiunse lungo la salita per il Grossglockner, la montagna più alta dell'attuale territorio austriaco con i suoi 3700 metri, la quota di 2700 che da allora si chiama "Franzjosefshöhe". La coppia sostò presso un rifugio,